

Cinquecento

Processo all'Ultima cena

Maria Elena Massimi *rilegge, alla luce di nuovi documenti, il celebre incidente in cui incappò Paolo Veronese dipingendo il «Convito in casa di Levi»*

Ormai all'apice della fama, reduce dai fulgidi successi pubblici ottenuti grazie a magniloquenti pale d'altare e a sfarzosi cicli decorativi come quelli nelle tre sale del Consiglio dei Dieci in Palazzo Ducale, nella sala di lettura della Libreria Marciana o nella chiesa di San Sebastiano, il 20 aprile 1573 Paolo Veronese consegnò al refettorio della chiesa domenicana dei Santi Giovanni e Paolo una tela monumentale apparentemente raffigurante un'Ultima cena. L'enorme telerò (555x1.310 cm) era incaricato di sostituire una scena omologa dipinta da Tiziano entro il 1557 e divorata dalle fiamme di un incendio divampato nel 1571 che distrusse anche l'intero refettorio, creando le

premesse di una commissione che si sarebbe rivelata, però, foriera di una inattesa disavventura per il pittore scaligero. Il 18 luglio 1573, infatti, Veronese venne convocato dall'Inquisizione veneziana per giustificare alcune scelte iconografiche adottate nel quadro di San Zanipolo. Non senza sorpresa, l'artista dovette scagionarsi dalle accuse mosse dall'inquisitore bresciano fra' Aurelio Schellino, che durante l'interrogatorio avrebbe insistito sulla versione a suo dire irrispettosa dell'episodio evangelico dell'Ultima cena. L'artista, come prevedibile, difese il proprio lavoro e chiamò in causa per giustificarsi, con una mossa goffa e inelegante, le licenze

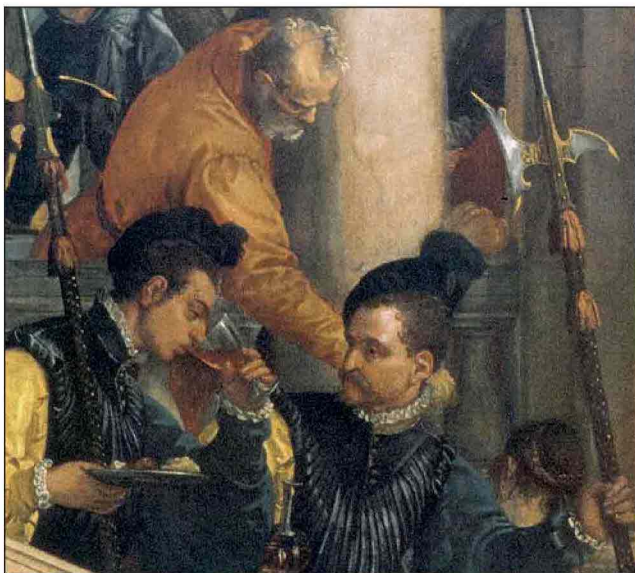
iconografiche del Giudizio sistino, attirandosi l'inevitabile rimbrotto dell'arcigno inquisitore inviato in laguna da papa Pio V nel 1569. Il celeberrimo episodio viene indagato e interpretato alla luce di nuovi documenti in un denso saggio di Maria Elena Massimi, che aveva già affrontato l'argomento in un paio di articoli apparsi tra il 2004 e il 2005 sulla rivista «Venezia Cinquecento». Dotato di un solido apparato documentario, il libro *La Cena in casa di Levi di Paolo Veronese. Il processo riaperto* confina il processo a Veronese, ma più in generale la spinosa vicenda legata al cosiddetto Convito in casa di Levi (il quadro infatti, come dimostra la studiosa, illustra

in realtà un altro episodio biblico, la Cena in casa del fariseo), in una dimensione locale, ossia quella percorsa da inquietudini religiose e da aspri conflitti interni tra conventuali e osservanti che caratterizzò la vita del convento dei Santi Giovanni e Paolo tra la fine degli anni Sessanta e il principio degli anni Settanta.

□ Fabrizio Biferali

© Riproduzione riservata

La Cena in casa di Levi di Paolo Veronese. Il processo riaperto, di Maria Elena Massimi, 208 pp., ill. b/n, Marsilio, Venezia 2011, € 30,00



Un particolare della «Cena in casa di Levi» di Paolo Veronese, oggi alle Gallerie dell'Accademia di Venezia

